

ROMA

Via Aureliana, 39  
19 Aprile 1931-IX

ANNO XI - N. 16

Conto Corrente Postale

# KINESIS

DI GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



RITENETE VOI LA ESPRESSIVA BELLEZZA DI MARION DAVIES CAPACE DI FAR ANIMARE QUESTA IMPASSIBILE MASCHERA DI CERAMICA? INUTILE DIRVI CHE LA NOSTRA OPINIONE È FAVOREVOLE

# Un problema urgente

La scomparsa di Stefano Pittaluga ha imposto il problema della sua successione, e bisogna discuterne. Anche non avendo interessi diretti è doveroso non disinteressarsene. Adempiamo tale dovere a nostra volta, con poco piacere e con molta sincerità ed obbiettività, pur senza la premurosa sollecitudine di chi ci ha preceduti. I lettori di buon cuore ci perdoneranno il ritardo.

Dunque la sostituzione di Pittaluga s'impone come cosa necessarissima, poichè la sua Azienda, in cui si somma quasi tutta l'attività della cinematografia italiana, viveva principalmente della forza di volontà del suo capo. Era la volontà di Pittaluga che strappava il consentimento dei banchieri, che attirava l'interesse delle autorità, che trascinava irresistibilmente tutto l'insieme. Pittaluga è morto di questo logorio. Egli andava ai Consigli di Amministrazione come un combattente: ogni seduta era una battaglia che, vinta o perduta, lo uccideva un poco. Al suo posto ci vuole oggi un altro milite, capace di combattere, deciso a vincere, disposto a cadere. Se si potrà trovare un uomo che, oltre alle qualità del buon Pittaluga, abbia anche quelle che gli mancavano, tanto meglio. Certo la Comit non ha l'imbarazzo della scelta, perchè una personalità come Pittaluga non s'incontra ad ogni passo; e d'una personalità prima che d'una persona l'Azienda ha oggi bisogno. Ma se la cosa è soltanto difficile vuol dire che non è impossibile; e ci auguriamo che, in breve tempo, superato un periodo di transizione, la Banca troverà l'uomo adatto, e lo saprà utilizzare.

\*\*\*

Sulla necessità ed urgenza di sostituire Pittaluga con una persona ed una personalità adeguata non si raccoglie, purtroppo, che la maggioranza dei suffragi. Manca l'unanimità, essendo la sostituzione avversata, sordamente e non, da vari tenaci percettori di stipendi dell'Azienda, i quali sono convinti che basta lasciar loro in pace perchè tutto vada ottimamente.

È bene tentar di convincere innanzi tutto costoro, parlando al loro vizio prima che alle loro virtù: procedura più spiccia e più fruttifera.

Il peggior guaio che possa capitare all'azienda è quello d'essere amministrata da un funzionario. L'esempio di Ravasco, eccellente impiegato, retto, proba-

zelante, è fresco fresco. Catastrofe peggiore non poteva produrre.

Nella Pittaluga c'è il dottor Oliva: funzionario intelligentissimo, dutilissimo, con alcuni anni di utile pratica cinematografica, gentiluomo perfetto della cui obbligate cortesia noi personalmente non dobbiamo che complimentarci. Egli è la persona: e può anche diventare la personalità. È certamente l'uomo che dirigerà l'azienda nell'interregno — ma, se non afferma una personalità propria, non basta. Sarà un ottimo funzionario; nulla più.

Ora, se alla Pittaluga la burocrazia conquista anche il seggio supremo, l'azienda perderà ogni carattere politico — e ciò avvenendo perderà la sua unica ragione di resistere in caso di difetto amministrativo. E tal depre-

cabile caso i percettori di stipendi, per tenaci che siano, per raccomandati o imposti che sembrino, perderanno il loro incarico.

È chiaro?

\*\*\*

Alla Banca ci permettiamo di consigliare vivamente la sollecita scelta d'una personalità.

Non è vero che la ripresa industriale della Cinematografia Italiana sia frutto dell'agitazione di alcuni giovani in cerca d'impiego e di qualche articolo di giornale, *Kines* compreso. Se fosse così il movimento sarebbe artificioso e la Banca avrebbe tutta la convenienza a liquidare.

La ripresa è invece un fatto economico imposto, senza volerlo, dai produttori americani. La produzione cinematografica

sonora di Hollywood, internazionalizzata per il mondo non parlante inglese, è la stessa per l'Italia come per il Zululand. Naturalmente il pubblico ha reagito, ed al cinematografo americano non occorre più come prima. Da questo fatto, su cui non hanno influito nè grandi nè piccoli uomini nostri, nasce la necessità di produrre film in Italia per rispondere alle richieste del mercato. Oggi c'è, insomma, una domanda superiore all'offerta: e produrre è quindi un affare.

La Banca, che deve fare affari e buoni affari, non può trascurare questo dato di fatto.

\*\*\*

E con ciò riteniamo di aver portato la nostra pietra, ed adempiuto l'obbligo nostro. Difficilmente torneremo sull'argomento, sia per ribadirlo, sia per polemizzare con chi ne avesse voglia o bisogno. Ne tengano conto i percettori di stipendi e gli esibizionisti.

G.

## Calendario

\*\*\* Secondo informazioni dell'Agenzia « Film », per migliorare la situazione finanziaria delle Case produttrici di film e per poterla rafforzare con largo credito, si sono fatti passi a Londra per la fondazione di una Banca della quale dovrebbero far parte personalità dell'industria e della politica. Si tratta di una banca cooperativa avente per fine le operazioni di credito per le Case produttrici.

\*\*\* La Gaumont ha iniziato — informa l'Agenzia « Film » — i lavori d'ingrandimento dei teatri di posa di Shepherd. Più di cento operai sono impiegati ai lavori: ne risulterà un nuovo grande studio attrezzato per la produzione di film sonori. La produzione di questo Teatro sarà di trenta film all'anno. Le esigenze del mercato internazionale saranno soddisfatte con film parlati in lingua straniera.

\*\*\* L'Agenzia « Film » riferisce i particolari del nuovo progetto di contingentamento che deve entrare in vigore nella stagione 1931-32 in Germania. Secondo questo progetto la nuova legge di contingentamento non porterebbe alcun cambiamento al sistema attuale. Si calcola che saranno permessi circa 125 film sonori o parlanti stranieri. Per ciò che riguarda l'importazione dei film muti di produzione straniera, è stato deciso di ridurre il numero a settanta.

\*\*\* Louis Verneuil, il notissimo comediografo francese, ha scritto il soggetto di un nuovo film per l'Aufa di Berlino, film che verrà interpretato da Mady Christians e sceneggiato da Hans Rameau, uno dei più quotati drammaturghi tedeschi. Al trionfo Verneuil-Christians-Rameau si dovrà aggiungere quello del *régisseur* Victor Janson: tutto ciò sarà garanzia per un vero capolavoro.

\*\*\* Secondo notizie giunte all'Agenzia « Film » la società Selecciones Filmofono ha cominciato la costruzione di un teatro di posa per film sonori. Direttore tecnico è l'ingegnere spagnolo Marin, che appartenne per molto tempo alla Western Electric spagnola. Anche a Barcellona si è iniziata la costruzione di un nuovo importante studio per film sonori. Pare che voglia contribuire alla nuova impresa anche la To-

bis-Cineas: per lo meno così assicura il direttore generale della Cineas. Tuttavia la stampa è scettica nei riguardi dell'impresa. La Cineas è, come è noto, il più importante consorzio di film della Spagna, ed ha un capitale azionario di 75 milioni di pesetas.

\*\*\* Il nuovo film di René Clair, *Il milione*, è stato presentato in visione privata, con grande inusitato successo. La critica definisce il film un capolavoro di spirito, di buon gusto e di poesia. Questo *regisseur* d'avanguardia, al quale si deve, come è noto, *Sotto i tetti di Parigi*, rischia di diventare il più interessante direttore artistico europeo del momento. *Il milione* di René Clair, tratto dal « vaudeville » di Berr e Guillemond, non è tuttavia né una commedia né un'operetta: è invece quel che si potrebbe dire un « divertimento » di rara qualità, in cui il soggetto, allegro e spigliato ma un po' inconsistente, serve di pretesto a una serie di scene pittoresche e burlesche, ironiche e sarcastiche. Vi è certamente in tutto il film — commenta l'Agenzia « Film », che ne dà il riassunto — una andatura e un'atmosfera di *féerie*, ma non ha assolutamente nulla dell'operetta tedesca o americana. Anzitutto *Il milione* ha un ritmo che è del più puro cinematografo, e un taglio di prim'ordine; in secondo luogo tutto vi è reso con un gusto latino che aderisce in pieno alla più moderna sensibilità.

Il soggetto presenta Michele, un giovane pittore squattrinato, carico di debiti, che ha una graziosa amichetta, Beatrice, una ragazza del corpo di ballo dell'Opera Lirica. Ma ecco che Michele abbraccia con molto entusiasmo la provocante ed esperta Vanda, della quale fa, a quel che sembra, il ritratto. Sorpresa di Beatrice, gelosia, lacrime, suppliche... E qui, primo intervento del coro dei creditori infuriati. Arrivo dell'amico Prospero, che salva la situazione annunciando che Michele ha vinto la lotteria olandese: un milione di fiorini. Risa, canti, gioia. Tutti si precipitano in corteo in casa di Beatrice, poichè il biglietto si trova nella tasca del soprabito da lavoro affidato da Michele a Beatrice. Ma il soprabito è stato rubato da La Tulipe, uno strano tipo di ladro-gentiluomo, e da questi venduto a un tenore dell'Opera Lirica. Da ciò nasce, dietro le quinte dell'Opera Lirica, un inseguimento com-

## Una lettera a Greta Garbo che ottiene un successo superiore a quello che il suo autore, Mino Doletti, sperava.

Mino Doletti scrisse tempo fa una lettera a Greta Garbo, e la pubblicò nel suo volume intitolato *Cinematografo*, edito nel 1929 a Bologna, dagli Stabilimenti Poligrafici riuniti, fortunato volume di cui Doletti ci dice si son venduti quindicimila copie.

Una di queste quindicimila copie è capitata in mano d'un lettore di *Kines*, collaboratore nostro sotto lo pseudonimo di Flavio (e chi se ne ricorda più il nome vero fra i cinquecento e più collaboratori che settimanalmente ci inviano manoscritti?), il quale Flavio, visto che la lettera era bella, ha pensato bene di cambiarci qua e là qualche virgola, e di spedircela.

Il compilatore di *Kines* ha trovato interessante il pezzo e lo ha pubblicato.

Ora Doletti protesta, e non solo con una lettera al nostro Direttore, ma anche sul *Putaglione* di Bologna, denunziando al colto ed all'incilita lo sperchieria di cui è rimasto vittima.

Sta in fatto che Doletti ha ragione da vendere — ed insieme alle ragioni ha da vendere altresì molte altre copie del volume *Cinematografo*.

Di tanto gli diamo atto, perchè quello che è giusto è giusto — ben lieti se la fregatura a noi inflitta dal disinvoltato signor Flavio possa servire a fare un po' di utile *reclame* ad un brillante collega.

K.



uplicato, impossibile a descriversi, del fatidico soprabito; inseguimento al quale prendono parte Michele, condotto al commissariato di polizia perchè sorpreso in casa di La Tulipe; Prospero e Vanda, che hanno fatto causa comune e vogliono almeno una porzioncina del famoso milione; e infine la banda di Indri capitanata dall'impagabile La Tulipe. Dopo molto peripezie, Michele e Beatrice si rapacificano, il biglietto della lotteria è ritrovato e tutto si conclude in letizia.



# Prime Visioni

## Piano coi piedi

(Film sonoro -- Edizione Paramount -- Interpreti: Harold Lloyd e Barbara Kent -- Cinema Barberini).

Nello scorso numero, a proposito dell'ultima interpretazione di Buster Keaton, avemmo occasione di accennare fuggacemente alla personalità di Harold Lloyd e di azzardare una ipotesi a suo riguardo: che forse, in un prossimo o lontano domani, il comico dagli occhiali avrebbe seguito i maggiori esponenti dell'umorismo cinematografico sulla strada della mestizia.

Quello che ci riserva l'avvenire, non sappiamo; ci basta, per oggi, constatare che egli -- almeno a giudicare da questo film -- sembra più che mai deciso a insistere sulla strada della letizia.

Harold Lloyd è forse, tra gli attori brillanti americani, quello che dopo il comune periodo iniziale delle « comiche », ha prodotto il numero più vasto di film a lungo metraggio. Ciò potrebbe far pensare a un esaurimento delle sue risorse comiche, a una monotonia degli spunti iniziali, a una ripetizione dei « gags » più indovinati. Niente affatto. Se Harold Lloyd ha prodotto degli ottimi, dei buoni ed anche dei mediocri film, le sue ultime interpretazioni si sono tutte superate, e questo *Piano coi piedi* è il lavoro più completo della sua carriera. Si disse, a proposito di *Fiva lo sport!* che Harold Lloyd difficilmente avrebbe potuto portarsene al di sopra; ma *A tutti di collo*, prima, e *Piano coi piedi* oggi, hanno smentito questa ipotesi. Sarà opportuno, dati tali precedenti, non ipotizzare l'avvenire.

Questo film parte da uno spunto inconsistente e si sviluppa in un soggetto di tale lievità che quasi non se ne avverte la presenza. La vicenda trova il suo sviluppo in una catena di trovate comiche una più dell'altra irresistibile, l'una più dell'altra inedita. Film dalla comicità prodigiosa, nel quale trovate, tecnica, buon gusto, interpretazione si fondono in un assieme irresistibile e scintillante che tiene avvinta in una spasmodica ilarità l'attenzione dello spettatore, strappa la risata o l'applauso.

## La grande rinuncia

(Film sonoro -- Edizione Rosenfeld -- Direzione artistica Carl Lamm -- Interpreti: Marcella Albani, Gaston Jacquet, Walter Rilla -- Cinema Barberini).

La grande rinuncia sarebbe quella che un marito compie fingendo la morte onde permettere che la propria moglie sia felice con l'uomo che ama. Rinuncia integrata da un'altra ancor più grande: il suicidio, quando la sua esistenza può mettere in serio imbarazzo la tranquillità della moglie, ormai sposata a un altro.

Se vogliamo cercare a questa grigia vicenda origini letterarie, non dureremo grande fatica a trovarle nel tolstoliano *Calavere vivente*. Se, preferendo restar nell'ambiente, vogliamo trarre dal dimenticatoio i film ispirati allo stesso concetto che lo han preceduto non sappiamo dove menar le mani, tanto da *Nel gorgo del presente* a *La finestra sulla vita*. Lo schermo ha pullulato di cadaveri viventi suicidati nell'ultima arena.

L'errore più grave di questo film è indubbiamente quello di far agire i

propri personaggi senza che il loro contegno sia giustificato. Nei film che abbiamo citato più avanti e nel dramma che li ha ispirati il protagonista si proponeva di espiare, mercè l'inganno della propria morte civile, un peccato per il quale la moglie sarebbe stata infelice per tutta la vita. In questo lavoro vediamo invece un uomo che, pur adorando la propria moglie, pur non avendo commesso alcun fallo, nè verso di lei, nè verso la società, prende l'eroica decisione di sopprimersi sol perchè essa ama un altro.

Si tratta, come si vede, di una psicologia piuttosto strana. Sull'equilibrio della quale ci sarà permesso di elevare i nostri dubbi.

Il film, benchè voluto nella sostanza e convenzionale negli sviluppi, è messo in scena con un senso commerciale di primissimo ordine, talechè le più riposte corde dell'animo del grosso pubblico hanno modo di vibrare in tutta la loro estensione. Di conseguenza, grande successo.

## Rubacuori

(Film parlante -- Edizione Cines -- Direzione artistica Guido Brignone -- Interpreti: Armando Falconi, Mary Kid, Grazia del Rio, Tina Lattanzi, Mercedes Brignone, Egon Stief, Alfredo Martinelli -- Supercinema).

Nella produzione cinematografica italiana, un genere a torto trascurato è stato, nel passato e nel presente, quello della commedia brillante.

Ecco, dunque, oggi che lo schermo parla e che il film pochadistico può trarre da questa innovazione elementi che ne rinvigoriscono il troppo avvizzito stelo, ecco questo *Rubacuori*, debolmente ideato, ma luminosamente realizzato e avvolto in un'atmosfera di scintillante latinità.

Guido Brignone -- che è, certo, tra i realizzatori di varia nazionalità uno tra quelli che con maggiore acume si sono impadroniti del *parlante* e delle sue possibilità e che meglio sanno sfruttarne le caratteristiche più felici -- ha svolto con sicurezza e buon gusto un soggetto troppo tenue e troppo visibilmente concepito per il protagonista, gli ha conferito il ritmo spigliato e il movimento misuratamente farsesco che gli si convenivano, lo ha situato in un alone di garbo e di leggiadria.

Senza appesantirlo di inutili dialoghi, egli ha tratto dall'elemento verbale effetti pieni di misura, ed ha inquadrato l'assieme in una tecnica che pur permettendo agli attori di parlare quando e quanto è necessario, rimane rigorosamente dinamica e cinematografica, agile nelle inquadrature e nelle panoramiche, varia nelle risorse luministiche e scenografiche, libera nel raggiungere quegli effetti visivi che sono nell'essenza stessa del film.

Stimiamo inutile citare scene o dettagli. La commedia, nell'assieme, non tradisce debolezza alcuna di realizzazione. Sarebbe solo stato opportuno evitare i vari soliloqui che, per quanto brevi, rammentano troppo la vecchia tecnica teatrale.

Interpretazione magnifica di Armando Falconi; deliziosa di Mary Kid; buona di Grazia del Rio e degli altri. La dizione di Tina Lattanzi e di Mercedes Brignone è, generalmente, un poco teatrale.

Strordinariamente perfetta la registrazione sonora.

r. q.

# Appello a tutti

## Uomini, donne e signorine

In occasione del 50° anniversario della fondazione della mia Casa, ho deciso d'organizzare una campagna decisiva contro le innumerevoli malattie del cuoio capelluto, che esistono allo stato endemico fra il popolo e passano inosservate quasi da tutti, perchè non sono punte dolorose.

La mia lunga pratica in patologia capillare ha valso a farmi conoscere delle migliaia di casi in cui, grazie all'ignoranza delle malattie, i capelli cadono fin dalla infanzia e definitivamente per deperimento delle radici. Questi casi sono dovuti esclusivamente all'ignoranza totale delle vittime in materia di malattie dei capelli, e si sono a tal punto moltiplicati da alcuni anni che la nostra generazione rischia di perdere intieramente questo oggetto di orgoglio: la capigliatura.

## ESAME GRATUITO PER TUTTI DEL CUOIO CAPELLUTO

Io spero che, nel vostro proprio interesse mi sostenerete energicamente nella mia impresa. Voi dovete soltanto rispondere esattamente alle domande qui accluso o ad una copia delle stesse e rispedirle subito. La consultazione è interamente gratuita, non esitate dunque, col pretesto di non averne alcun bisogno. Ognuno deve assicurarsi del buono stato dei suoi capelli e del suo cuoio capelluto, prima che sia troppo tardi.

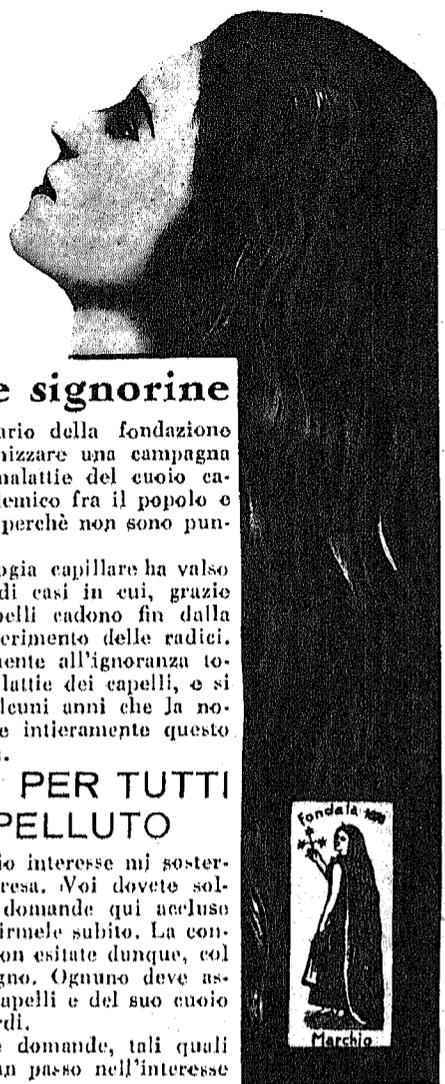
Copiando integralmente queste domande, tali quali io ve le rivolgo, avrete già fatto un passo nell'interesse della salute pubblica.

Distaccate qui, -- aggiungete 50 centesimi in francobolli per la risposta. -- Scrivete chiaro.

|  |  |
|--|--|
| Nome . . . . .   | Avete avuto una malattia recente?              |
| Indirizzo . . . . .  | Se sì, quale? . . . . .                        |
| Professione . . . . .  | Se sì, quale? . . . . .                        |
| Luogo . . . . .  | Quale rimedio adoperate per i vostri capelli?  |
| Capoluogo di Provincia . . . . .                             | Ne avete già adoperato uno senza successo?     |
| Età . . . . .  | Se sì, quale? . . . . .                        |
| Vi cadono i capelli? . . . . .                               | Sono tagliati corti o lunghi i vostri capelli? |
| Avete della forfora? . . . . .                               | E' rada o folta la vostra capigliatura?        |
| Sono secchi o grassi i vostri capelli? . . . . .             | Soffrite d'emicrania? . . . . .                |
| E' sensibile e delicato il vostro cuoio capelluto? . . . . . |  |

Si deve rispondere conscienziosamente a queste domande e su tutti i punti. *Aggiungete alcuni capelli strappati dal vostro pettine*, in questi ultimi tempi. Saranno esaminati gratuitamente e con garanzia della più assoluta discrezione sul vostro caso. Le mie note non abbandoneranno i miei archivi.

Ditta ANNA CSILLAG - Milano (91) - Via C. Ravizza, 39



## La rubrica delle chiacchiere

**BRUNETTA** (Pavia). -- La notizia è vera e attendibilissima, in quanto è apparsa sugli stessi giornali americani. Ed avendo il pubblico fischiato un primo piano dell'attrice è fuori di dubbio che la manifestazione di antipatia riguardasse costei più che il film vero e proprio. Sono d'accordo con te: è l'inizio della parabola discendente, d'altro... delle nei riguardi di un'attrice troppo rapidamente, immeritatamente ed esageratamente salita in fama. La sua carriera non sarà certo spezzata per questo; v'è un contratto da rispettare, ma un contratto -- ritengo -- che una volta scaduto assai difficilmente sarà rinnovato.

**ASTHER** (Bologna). -- Non si sente più parlare di Nils Asther per il semplice fatto ch'egli -- svedese -- è ormai un pesce fuor d'acqua in un paese dove i film parlanti sono realizzati in

inglese. Non credo ti sarà difficile consolarli per una così cruda realtà.

**MARIA INNAMORATA** (Milano). -- A mio vedere, Jeanette Mac Donald rappresenta idealmente il tipo della nuova attrice cinematografica. Bella, fotogenica, simpaticissima, signorile, intelligente, espressiva, ottima dictrice e cantatrice squisita. Un'attrice completa. Se vestisse con maggiore buon gusto, sarebbe una donna perfetta. Ma la perfezione non è di questo mondo e l'eleganza è patrimonio di pochissime donne, non escluse le attrici. Contentiamoci dunque di ammirarla così com'è, chè in quanto a qualità non può davvero lamentarsi, la cara Jeanette!

**LYDIANA** (Palermo). -- I migliori attori dello schermo sonoro? Per conto mio preferisco Maurice Chevalier, Jeanette Mac Donald, Jack Buchanan, Nancy Carroll, Mady Christians, Lupino Lane, Ramon Novarro, Mona Maris... Ve ne sono altri ancora, ma questi sono, a mio vedere, i più completi.

Tipo-Tapo Drinclisso

## MENTRE SI GIRA: PASSAPORTO 13444

Parigi, Marzo 1931

A lato del grazioso parco della Buttes-Chaumont si trova una modesta stradetta — Rue de la Villette — alla metà della quale sono situati gli « studios » della Gaumont-Franco-Film.

Gentilmente guidato e presentato dal caro amico veneziano Giorgio Zambon, assistente di Léon Mathot, sono potuto penetrare là dove si procede alla fabbricazione del film e addivenire alla scoperta di piccoli segreti, trucchi, ecc. che hanno parte importante nella formazione di un film e che necessariamente sono ignoti alle folle degli appassionati del cinematografo.

Attraverso cortili e corridoi, salgo ripide scalette. Per ogni dove si possono leggere cartelli raccomandanti il « silence ». Questi cartelli seguono o procedono il visitatore in ogni luogo. Per il film sonoro specialmente è richiesto il silenzio più assoluto. Sono state, infatti, istituite sirene che servono ad avvisare coloro che lavorano in altre parti dello stabilimento, affinché sospendano per qualche tempo ogni attività.

Entro in immensi saloni che danno più l'idea di baracconi da circo in attesa dello spettacolo o di immensi palcoscenici. Ammucchiati negli angoli cattedre di multicolori cuscini, sparse qua e là poltrone modernissime, tavole, sopramobili artistici, quadri, tappeti e infine tutto ciò che può servire per lo ammobiliamento di un elegantissimo e moderno quartiere. Mentre qua stanno innalzando le pareti di un salone, in un angolo si sta distruggendo uno scenario rappresentante una malfamata taverna.

Diecine di operai elettricisti, meccanici, operatori, assistenti, lavorano calmi, silenziosi e attenti. Cooperatori sconosciuti e pur tanto preziosi. Passo tra essi; matasse di cavi elettrici, motori, riflettori ed entro come per magia, fra mezzo a tante rovine, in una elegante e moderna camera da letto di ottimo gusto e di comoda semplicità. Questa camera fa parte dell'appartamento di un albergo, che è stato messo su appositamente per l'International Film, che sta, da qualche tempo, girando il film *Passaporto 13.444*, sotto la direzione artistica di Léon Mathot che è alla volta interprete e « metteur en scène ». Questo simpatico ed ottimo artista francese è noto sugli schermi italiani per essere stato l'interprete principale in vari film e tra i quali ricordo « *Appassionata* » come uno dei migliori e che riscosse maggiori consensi tra di noi.

Sotto:  
Jack Buchanan della Paramount

## SCRITTORI!

Abbonatevi  
all' "ECO DELLA STAMPA",

Dalla quantità di ritagli ingiuriosi che riceverete, avrete la misura del vostro successo. Dalla quantità di ritagli laudativi, capirete se vi conviene sparrarvi subito, o attendere al prossimo libro.

(Le Grandi Firme - Torino -  
15 dicembre 1930)

Eco della Stampa - Casella Postale 918  
Milano



## MENTRE SI GIRA: PASSAPORTO 13444

Artista provetto, elegante, convinto assertore del film sonoro Léon Mathot interpreta la parte di Buissac in questo film che si svolge nell'immaginario stato della Poslavia con intrecci politici dove appare una pennellata satirica del dramma russo. Non possono mancare complotti terroristici e la bella artista Tania Fedor è a capo del nikkismo poslaviano. Graziosa rivoluzionaria sconvolgitrice più che d'idee di cuori, la bionda Tania è la principale interprete di « *Passaporto 13.444* ».

La scena che sta girandosi sotto i miei occhi ha per attori Léon Mathot nella veste di Buissac e Kerny in quella di cameriere d'albergo, e si svolge appunto nella camera da letto.

Provo e riprovo, comandi, riflettori in azione.

Silenzio!... si gira!

Si ode solo il rumore regolare della macchina di presa mentre Buissac è intento a scrivere delle lettere e il cameriere ripone accuratamente un vestito nell'armadio.

Dal dialogo dei due attori vengo a sapere che l'Hotel è vigilato da alcuni terroristi armati... ciò è oggetto dell'inquietudine del cameriere il quale accortosene ne avvisa premuroso il cliente che, coinvolto occasionalmente in questa strana faccenda, si pone a spiare dietro le tende della finestra le mosse del... nemico. Credo che in realtà riesca solo a vedere facce aperte o giovani di operatori o di elettricisti che sono di servizio dietro lo scenario.

Sul tardi dopo aver ripetuto più volte l'identica scena, sia per la versione muta, sia per la sonora che per la parte parlata, ha fine questa giornata di lavoro.

Tutti se ne vanno.

Guardo ora lo scenario immerso nell'ombra. Mi dà l'idea di un « clown » sorpreso in un momento di riposo. La scena intravedere il decoro di cartone sovraccarico di tinta ed è spenta ormai la viva guiezza di ogni colore. Domani forse verrà distrutto!

Vita effimera di scenari che rivivono il loro tempo migliore nella fantastica immaginazione del pubblico.

Gianni Franciolini

Sopra: Joan Marsh della M. G. M.

## L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri e invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessano, con l'indicazione della data e del titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati.

Richieste e chiarimenti  
presso la Direzione:

PIAZZA CAMPO MAR-  
ZIO - ROMA (120)  
TELEFONO 65-067

## Per il film coloniale italiano

Che cosa è stato fatto finora? Ben poco: alcune brevi pellicole della Luce, i documentari del maggiore V. Tedesco Zammarrano (*Caccia grossa in Somalia*) e di Gualtero Civinini (*Aethiopia*), e i films *Kif Tebbi* e *La sperduta*

Il problema della cinematografia coloniale è stato fino ad oggi ingiustamente trascurato in Italia. Ciò è tanto più deplorabile, in quanto l'Italia possiede, nelle terre d'oltremare, una notevole abbondanza e varietà di scenari naturali ed artistici, che attraverso lo schermo potrebbero ricevere un'adeguata valorizzazione: lo sconfinato deserto libico, interrotto dal verdeggiare delle oasi e dal biancore delle solenni vestigia di Roma; le boschive montagne dell'Eritrea, ricche di paesaggi pittoreschi e di elementi folcloristici del più alto interesse nei loro abitatori; la Somalia, con le sue piantagioni rigogliose sotto il cocente sole dell'Equatore, le sue foreste popolate da una fauna variata, le sue pianure percorse da numerose mandre di bovini e di cammelli, i suoi fiumi lentamente fluenti tra cortine di verde... Quali scenari più nuovi e più suggestivi di questi?

Nè si possono dimenticare le isole Egee, che racchiudono in una ristretta superficie, una somma di bellezze panoramiche e d'interesse storico-artistico, quali pochi luoghi della terra: dalla città di Rodi, gioiello d'arte classica e medievale, a Patmo adusta, le cui nere roccie contrastanti con l'azzurro del mare, conservano l'ambiente tormentato e singolare nel quale fu scritta l'Apocalisse.

Il cinematografo, spettacolo di diffusione universale come nessun altro, può recare un contributo efficacissimo alla propaganda coloniale, oggetto di vigili cure da parte del Governo fascista: a tale scopo occorrono films belli e audaci, che attraverso la efficacia suggestiva della visione diretta, operino largamente e simultaneamente in tutta Italia, facendo conoscere ed amare le nostre colonie e coloro che dedicano la propria vita a difenderle ed a valorizzarle: soldati e pionieri della colonizzazione.



In alto: Charles Farrell - Sotto: amore e mistero. Evelyn Brent e Nell Hamilton  
In una riuscita composizione fotografica

mento, ed ottenne il premio per il miglior film italiano del 1929. Discreto il secondo, opera di Guazzoni, che ebbe il torto di non dare il dovuto risalto agli «esterni» e di ridurre a cosa troppo meschina le azioni bellissime: difetto di mezzi, senza dubbio, ma anche di genialità, e tanto più sensibile in quanto il romanzo si prestava molto bene alla versione cinematografica.

Bisogna fare di più e di meglio: gli scenari naturali, come abbiamo visto, abbondano; gli attori non mancano (ricordiamo Marcello Spada e Ines Falena) e comunque non sarà difficile addestrarne; i soggetti, infine, potranno essere tolti dai recenti romanzi di Mario de Gaslini, Adriano Monaco, ecc., romanzi che hanno avuto un meritato successo di critica e di pubblico.

Giorgio Padovani

Se volete  
trovarvi

a Parigi

come in casa  
vostra, scendete  
all' Hôtel

Baudin

10, Rue Baudin, 10  
Paris IX<sup>e</sup>

(Square Montholon - Rue Lafayette)

Proprietario:

V. TROMBETTA



Cucina italiana!

Prezzi italiani!

Confort moderno  
Ascensore  
Bagni

Indirizzo telegrafico:  
BAUDOTEL - PARIS  
Telef.: Trudaine 11-91

Sono vent'anni che non ci siamo più veduti o meglio che non ci siamo scambiati qualche impressione. Tu sei tornata magari per chiedermi perdono e recitare a me l'eterna commedia della donna pentita. Con me non vale. Io non ti metto alla porta, nè faccio l'indifferente sprezzante, chè allora tu potresti sperare qualcosa. Io ti rispondo calmo e con piena lucidità. Non credo a nulla di ciò che vorrai dirmi. Sei tornata perchè non trovi più amanti ed è comodo allora rifugiarsi nella casa di un marito che si è abbandonato vent'anni prima senza rimorsi. Sei tornata perchè i tuoi capelli cominciano ad imbiancare e le rughe sono già sul tuo volto. In tutti questi anni ti sei mai chiesta se io soffrissi o se tua figlia ti chiamasse? E sei fuggita non per un amore grande ma per un pugno di danaro, per delle soffici pellicce, per dei vestiti di marca.

La donna lo guardava con gli occhi sbarrati, immobile e pallida e le labbra tremanti. Egli seguì:

— Vuoi dirmi che senti la nostalgia per tua figlia, vero? Menzogna. Tu l'hai abbandonata la tua creatura, non chiedendoti quello che

sarebbe accaduto di lei. Aveva me, tu dici? Ma io ero giovane allora e sentivo anch'io il bisogno di amare e di vivere la mia vita. E non l'ho fatto per non dare a mia figlia il tormento di un volto estraneo, forse ostile, e a lei ho sacrificato la mia esistenza di uomo. Ma poteva anche abbandonarla a mani straniere... e allora cosa sarebbe avvenuto del sangue del tuo sangue, della tua carne? Tu in venti anni, non te lo sei chiesto mai?

Seguì con voce soffocata: — Fra giorni ella sarà sposa. Ho atteso che fosse maggiorenne per non aver bisogno di te in alcun modo. Suo marito è ricco e spero che tu non vorrai tentare nessun ricatto, poichè ti credo capace di tutto. Perchè la società è stupida e maligna, comprendi? Quando tu fuggisti si rise di me invece di sprezzare te, come se la colpa fosse mia... forse sì; ebbi la colpa di sposare una donna non troppo onesta... Ma questo non significa nulla. Ti ricordi di Enrico Devalli? Ebbene ha sposato la tua amica. Sono ormai cinque anni e non c'è moglie più dignitosa e fedele di lei. Ebbene, chi era? Una sartina che non sempre cuciva... Ed è bella, almeno lo era. Ti sembrava sprecata la tua bellezza per me, eh!? Per un marito?! E te ne sei andata felice di es-

Lillian Bond,  
nuova e bella  
attrice della  
Metro Goldwyn  
Mayer

## IL RITORNO

### Novella

Il signor Alessandro alzò gli occhi dal libro per chiedere un po' stupito: — Ma che cosa vuole? Com'è?

La cameriera, molto graziosa, impeccabile dalla testina ondulata alle scarpette « décolletées », ariccì il nasino e rispose con aria di conoscitrice velata appena dal rispetto:

— È anziana, discretamente elegante, deve essere stata bella... vuole parlare al signore: è già tornata due volte stamane.

L'uomo s'alzò dissimulando appena il dispetto di essere stato interrotto nella sua lettura preferita, passò le palme sulle tempie, lasciandosi i capelli in un gesto abituale, abbottonò la giacca e si avviò verso il salotto.

La signora sedeva con le spalle volte alla luce, e, nella penombra, alzò il viso verso l'uomo che la guardava.

I loro occhi s'incontrarono e fra loro pesò il silenzio. Poi egli, apparentemente calmo, sedette e accese una sigaretta.

La donna, insofferente di quella calma e di quel silenzio, disse con voce incerta, un po' roca:

— Sandro... — e ripeté più forte, come chiamando: — Sandro!

Egli la guardò, senza ira, senza curiosità, con un po' di tristezza.

— Sì, sono io, — rispose — mi trovi vecchio, eh?!

E al cenno di protesta di lei continuò, calmo:

— E infatti sono un vecchio anche nell'anima: non m'interrompere con le solite frasi di convenienza bugiarde e misere. Io non ti chiedo neanche perchè sei tornata. Lasciami parlare.



Eccovi l'ultima fotografia del divissimo Ramon Novarro, più giovane ed affascinante che mai

ero am  
avvolger  
non lo  
anni al  
tutte con  
na, Dor  
Se fossi  
nato. Ne  
mo in f  
avrei pe  
tua carn  
tua bell  
eognavi  
devi al  
to, dall  
ridevi,  
tentazio  
uomini.  
veco di

Nel s  
noso re  
alzò an  
e ne to  
alla do

— Si  
da fare  
me lo



il suo spirito l'ho plasmato io... suo padre! Ella sarà una buona moglie e se un giorno dovesse essere sull'orlo dell'abisso dorato che ha inghiottito te, allora io uscendo dal mio riserbo, svelerò alla mia creatura che sua madre non è morta ed è tornata disfatta dalla vita preferita a quella calma, senza luci e modesta, ma pura e tranquilla, distrutta dalle delusioni, dalle brutture nascoste e velate dalla vita rumorosa, chic, brillante dei grandi hôtels... E Vanella mi ascolterà, se è vero che nel sangue suo ci sarà un triste retaggio un poco del tuo. Mi ascolterà per il sacrificio di tutta la mia vita.

Si udirono dei passi nell'anticamera e una voce giovanile chiedere con grazia: — Nanetta, dov'è il mio papà d'oro?

La donna si guardò attorno sgomenta come per cercare una via d'uscita, ma l'uomo, andando rapidamente verso la porta l'apri:

— Vana — chiamò — sono qui.

Ricevette la sua bella figliuola sul petto, baciandola in fronte e calmo, con la voce leggermente velata, le annunciò:

— Ho una visita, vieni Vanella, una mia antica compagna d'Università. Sia-

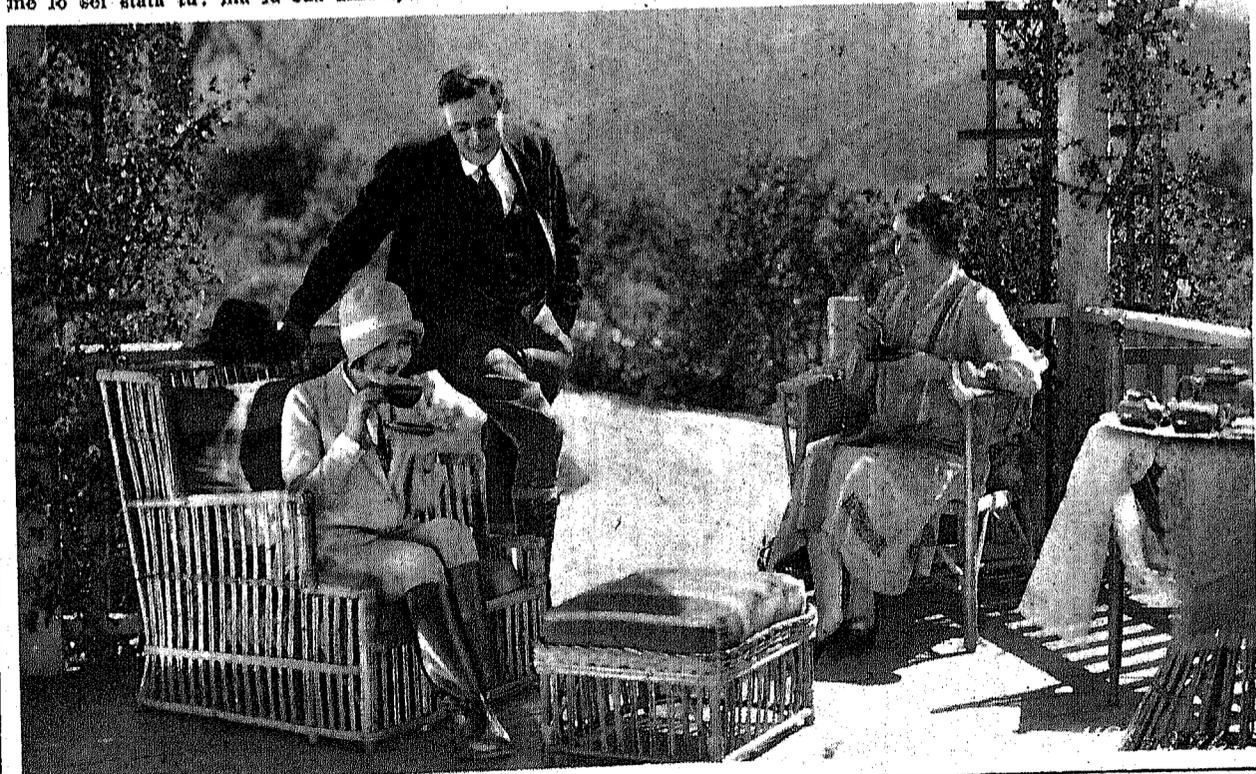
## IL RITORNO

### Novella

sero ammirata, di fasciarti di seta e avvolgerti in profumate pollicce... Tu non lo sai ma io ti rividi dopo sette anni al Lido di Venezia... Eccelessavi tutto con la tua splendida bellezza bruna, Doralisa... Ed eri molto elegante. Se fossi tornata allora ti avrei perdonato. Non per generosità, perchè l'uomo in fondo non è che un egoista. Ti avrei perdonato perchè avevo sete della tua carne calda e dei tuoi baci e della tua bellezza... perchè tu ancora mi bisognavi per vivere... ma tu allora ridevi al vecchio americano tutto dorato, dalla pancia, alle dita, ai denti, tu ridevi, Doralisa, passando come una tentazione avanti agli occhi avidi degli uomini. E gli amici risero di me invece di qualificarti per quello che eri.

Nel silenzio che seguì si udì l'affannoso respiro della donna. Il marito si alzò andando verso un piccolo mobile e ne tornò con un quadretto che porse alla donna:

— Sai chi è, vero? No, non sei tu da fanciulla: è tua figlia. È bella come lo sei stata tu: ma la sua anima,



mo stati qui un poco ricordando il passato e la signora si è commossa.

E alla donna in piedi col volto seminascosto nell'alto bavero di visone presentò con un lampo negli occhi:

— Vanella, mia figlia.

Due mani si strinsero e la signora vacillò pallidissima. La fanciulla la sorresse chiedendole affettuosamente cosa avesse. La donna rispose con voce spezzata, arrochita da una infinita disperazione:

— Avevo anch'io una figlia, giovane, bella come lei e l'ho... perduta.

Si congedò rapidamente per nascondere il suo strazio, e le lacrime che le velavano lo sguardo.

L'uomo l'accompagnò all'uscio, portò la mano guantata alle labbra, richiuse pianamente e con un braccio stretto attorno alle spalle della figliuola la risalì silenziosamente.

**Paola Barbara**

Quando gli astri si riposano. In alto: Joseph Von Sternberg e Marlene Dietrich - In centro: Mildred Harris, ovvero la signora Harold Lloyd - Sotto: Nancy Carroll

SKINES

# LA 13<sup>a</sup>

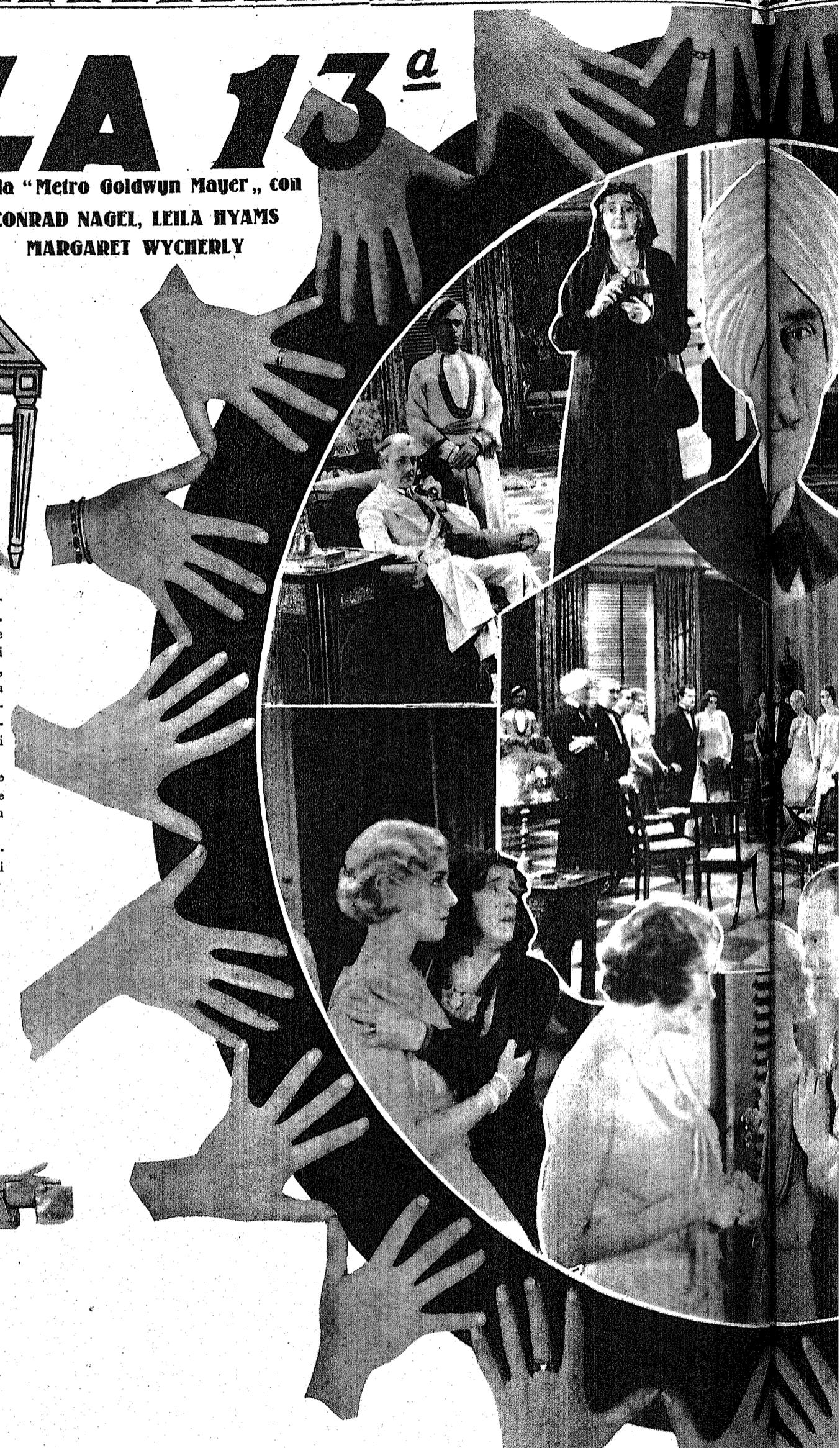
della "Metro Goldwyn Mayer", con  
**CONRAD NAGEL, LEILA HYAMS**  
**MARGARET WYCHERLY**

Spencer Lee è stato trovato pugnalato nel suo appartamento a Calcutta.

Ned Wales, suo amico, vuole aiutare la polizia a scoprire l'assassino. Egli si mette d'accordo con M.me La Grange, nota medium, per organizzare in casa del governatore Crosby una seduta spiritistica, durante la quale egli vorrebbe mettere a prova una signora da lui sospettata.

Alla seduta devono prendere parte alcuni amici delle famiglie Crosby e Nellie O'Neil, lettrice della signora Crosby.

La stessa sera deve essere ufficialmente annunciato il fidanzamento di Nellie con Richard, figlio del Governatore.



# SEDIA

dal dramma di Bayard Veiller  
 Direzione artistica TOD BROWNING

M.me La Grange, vedendo improvvisamente Nellie fra gli invitati, si turba e durante la seduta, nonostante le incalzanti domande di Wales, non si decide a pronunciare il nome della signora sospetta. Un grido interrompe la seduta: Wales è stato colpito a morte con un pugnale che, malgrado le ricerche e le perquisizioni, è irreperibile.

L'ispettore di polizia Delaute, al corrente del piano di Wales, chiede spiegazioni a M.me La Grange, perchè non ha pronunciato il nome stabilito. In questa circostanza egli viene a sapere che Nellie O'Neil, il cui vero nome è Helen, è figlia di M.me La Grange e riesce ad accertare che la ragazza è stata in casa di Spencer Lee il giorno stesso del delitto. Egli ordina l'arresto di Nellie.

Per salvare la figlia M.me La Grange supplica l'ispettore di polizia di accordarle alcuni minuti per scoprire l'assassino. Ella non ha alcun indizio; è mossa unicamente dall'istinto materno. Rimasta sola nel salone, in un momento di raccoglimento, alza gli occhi e scorge conficcato nel soffitto il pugnale insanguinato.

Coll'aiuto dell'ispettore Delaute viene tenuta un'altra seduta spiritica, che termina con la confessione di miss Mary Eastwood, la quale ha ucciso Spencer Lee perchè delusa nel suo amore.



# LE LUCI DELLA CITTÀ

La trepida aspettativa di cui il nome dell'artefice ha circondato per due anni questo film, ha avuto come conseguenza, che la curiosità del pubblico si manifestasse subito dopo la *première* in una domanda, che d'altronde era da prevedersi: se, in sostanza, Charlie Chaplin avesse superato con *Le luci della città* quella che sino ad oggi era stata ritenuta la maggiore creazione sua e dell'arte cinematografica: *La febbre dell'oro*.

A tale domanda, cui potrebbe sembrare poco agevole rispondere sia positivamente che negativamente, noi ci sentiamo di contrapporre la nostra opinione che, meglio di ogni altra cosa, ci sembra adatta a illuminare la personalità di Charlie Chaplin e la importanza che la sua arte ha sempre occupato ed occupa nella cinematografia internazionale.

L'arte di Charlie Chaplin non ha età; non ha, cinematograficamente parlando, origini o derivazioni. Essa è nata con Charlie Chaplin e per Charlie Chaplin, il quale ne ha fatto dono ai pubblici di tutto il mondo dal giorno in cui — come egli stesso racconta — senza copione e senza teatro di posa ideò diresse e interpretò la sua prima comica.

Provate a trarre dall'oblio tutti i films di Charlie che avete visto, da quelli di un lontanissimo passato a queste recentissime *Luci*.

Provate a proiettarli ancora una volta sullo schermo della vostra memoria: nulla muterà nel concetto. Vedrete ancora una volta l'eterno omino, l'eterna *mise* inverosimile, gli eterni mozziconi gelosamente custoditi nella scatola di latta. E l'avventura non cambierà. Una donna darà nuovamente a Charlot involontarie illusioni e la scena finale sorprenderà l'eterno vagabondo che riprenderà, con nel cuore una amarezza di più, il suo cammino verso una nuova avventura.

Se v'è un artista che sia stato tale sin dalle origini, questo è Charlot. Il progresso dei suoi film — è facile notarlo — non è che formale. Esso cammina di pari passo con l'evoluzione esteriore del cinematografo. Ma la sostanza non muta. Un suo film vecchio di oltre un decennio: *Il Pellegrino*, è ancora oggi un gioiello di finezza, di trovate umoristiche, di recitazione. E v'è in esso, già viva e decisamente delineata, quella sfumatura di umorismo tragico, quella feroce presa in giro della propria meschinità per cui ogni disavventura della quale egli è protagonista dovrebbe far pensare anziché muovere al riso. Questa, che è la peculiare caratteristica dello

stile, del sentire, della sconsolata filosofia di Chaplin, si ritrova in tutti i suoi film: di oggi e di ieri.

Per noi, dunque, Charlie Chaplin è sempre stato il più geniale artista del cinematografo; quello che ha divertito, quello che è giunto alla ricchezza mai cessando di far dell'arte. Per gli altri, esso comincia ad essere il più interessante fenomeno dello schermo solo oggi, dopo decenni di attività. In questo, d'altronde, la *grande critica* non ha fatto che seguire ancora una volta il sistema che l'ha resa famosa: quello di scoprire gli artisti dopo aver ateso che altri facessero ciò.

All'interrogativo rivoltoci da alcuni del pubblico dopo la rappresentazione de *Le luci della città* ci sembra dunque di poter facilmente rispondere. Charlie Chaplin ha creato un capolavoro. In tal modo non ha potuto superarsi né portarsi al di sotto del suo passato artistico. Ha dato al cinematografo un film che si mantiene allo stesso livello di quelli che lo hanno preceduto. Diremo che — se è possibile — ne *Le luci della città* le sue qualità di osservazione si sono ancor più affinate, il suo umorismo è espresso in una serie di trovate comiche che, mentre hanno una apparenza ancora più farsesca

di quelle ormai famose de *La febbre dell'oro* e de *Il circo* rivelano, a volerle bene approfondire, un substrato drammatico mai raggiunto, e che l'ultima scena — la sola, forse, tra le innumerevoli uscite dalla fantasia di Charlot, in cui la figurina ridicola dell'uomo che *cambia aria* non si allontana di spalle a piccoli passi saltellanti sino a confondersi con la linea dell'orizzonte — l'unico finale a due che io ricordi tra i moltissimi delle romantiche charlottiane — è forse il più bello, il più umano che sia sgorgato dalla sua melanconica fantasia.

Nulla di più umano, di più patetico, di più umilmente dolorante del volto piangente di Virginia Cherrill e della maschera melanconicamente annuente di Charlie. Mai, forse, l'inafferrabile poesia di un sogno che si spezza è stata resa sullo schermo con uguale maestria, con pari commossa tristezza.

*Le luci della città*, come ogni creazione di Charlie Chaplin, può racchiudersi in una sola parola: poesia. E di questa poesia basta aver colto, con un film, un solo aspetto per poterne intravedere, pur non conoscendo il lavoro, ogni sottigliezza, ogni umanità.

Charlie Chaplin, è noto, vede il cinematografo da un punto di vista strettamente soggettivo e in base a questo lo crea. Tutti siamo d'accordo nel riconoscerlo ed è forse Chaplin il solo inascentatore sul cui punto di vista qualsiasi intenditore o aspirante intenditore si trovi d'accordo con gli altri.

Ne *Le luci della città* abbiamo un film inteso alla maniera di Charlot; un film d'arte, nudo e semplice, senza virtuosismi di tecnica e orpelli di messinscena. Ma in ogni particolare, in ogni sfumatura del gioco scenico degli attori, si legge il tormento dell'artista che ha vissuto la sua opera prima ancora di realizzarla, che l'ha vista prender forma con amorevole sorpresa, che ha trasfuso in essa tutta la sua passione d'artista.

Scusate se è poco in un'epoca in cui la produzione cinematografica sembra essersi inaridita in una scialba riproduzione di riviste e di *féeries*. La immensa popolarità che il nome di questo prodigioso artefice gode nel mondo intero, i recenti trionfi londinesi, berlinesi, parigini e veneziani non sono che il giusto tributo di una riconoscenza artistica che il mondo a lui deve.

## VALZER D'AMORE LA REGGIO EMILIA

*Valzer d'amore* (prod. Ufa-Pommer) è una divertentissima operetta. È uno di quei pochi film che, pur essendo parlanti in origine, ammutoliti non perdono molto, e restano essenzialmente visivi.

La storia è eterna. Bobby Fould, figlio del re delle automobili, s'incontra con l'Arciduca Ferdinando, e i due diventano amici. L'Arciduca, libertino impenitente, lo nomina suo O. K., cioè quello che gli deve tener tutto a posto, e se la godono. Ma un brutto giorno l'Arciduca deve fidanzarsi con la principessa Eva di Lussemburgo, e quindi si reca a malincuore, seguito dal fedele O. K. Avviene però che pochi minuti prima d'andare al castello, l'Arciduca trova da spassarsela con una graziosa cameriera, com'è suo costume: e tocca a Bobby di mettere a posto il resto. Esaminata la situazione, non gli resta che mettere la tenuta dell'Arciduca e presentarsi come tale al castello.

Infatti fu la sua apparizione nella sala, al suono degli inni reali, e desta l'ammirazione di tutti, perché in realtà è un bel ragazzo. La principessa Eva che non voleva saperne di sposarsi, al solo vederlo se ne innamora e le cose filano ottimamente. Ma quando avviene il fidanzamento ufficiale Bobby, ricordandosi con terrore di non essere l'Arciduca, si rifiuta improvvisamente di fidanzarsi. Eva va su tutte le furie e lo copre dei titoli più ingiuriosi, poi si ritira a piangere nella sua camera. A salvare la situazione viene l'Arciduca vero, a cui non dispiacerebbe poi molto di sposare Eva, visto che è una gran bella figliuola. Ignorando che Bobby ed Eva si amano egli manda Bobby stesso da Eva, affinché le spieghi l'equivoco e gli spiani il terreno. Bobby dapprima si rifiuta, poi deve ubbidire, ma sarà quello l'ultimo suo servizio di O. K. Eva, svanita l'ira, è più innamorata di prima e non vuole spiegazioni: i due si abbracciano. Così li trova poco dopo l'Arciduca che entra. Un indulgente sorriso increspa le sue labbra di libertino impenitente; egli comprendo e discretamente si ritira.

La vicenda, non nuova, riesce piacevole perché ben narrata dal direttore Wilhelm Thiele, e ben recitata dagli interpreti.

Eva è Lilian Harvey, che ha recitato con grazia e con brio inimitabili. Willy Fritsch incarna con la spontaneità e la naturalezza ben note il personag-

gio di Bobby. Quanto a George Alexander nella parte dell'Arciduca, egli è qui più che mai in possesso della sua arte. In queste parti di uomo amante dei piaceri lo abbiamo visto spesso e ultimamente nella *Città Canora*. È perfetto.

Il film, piuttosto lento nel primo tempo, anche perché con la sostituzione del commento musicale parte degli effetti sonori se ne sono andati, è invece spigliato e vivace nel secondo tempo, anche perché rallegrato dall'arte inimitabile di Lilian Harvey, questa specie di Colleen Moore tedesca, dalla voce bisbetica e maliziosa. In parecchi quadri la disposizione delle luci raggiunge effetti magnifici.

Mario Micheletti

## RAPPRESENTAZIONI SACRE

Sono terminati l'altro giorno, al Teatro Orfeo di Taranto, gli spettacoli della Compagnia drammatica del « Teatro Cristiano », che ha dato per cinque sere *La Divina Passione*, dramma in 7 atti sulla passione e morte di Gesù Cristo, di Franco Di Napoli.

Gli spettacoli, allestiti con cura notevolissima, con sfarzosità scenica e commentati da un accompagnamento orchestrale e vocale, sono riusciti degni della massima attenzione e di rilievo artistico encomiabile.

Tutte le autorità e la migliore élite di Taranto, costituivano il folto e distinto pubblico della *première*, pubblico che ha molto applaudito, specialmente a E. Murianni (Gesù), a V. Samarra (Giuda), a R. Peluso (Cai-fas) e all'autore, evocato ripetutamente alla ribalta.

*La Divina Passione* del Di Napoli (edita dal Pappacena di Taranto e tradotta in inglese), come meritò a suo tempo l'unanime consenso di critiche e di stampa, sia in Italia che all'Estero, ha meritato oggi anche sulle scene, sia nelle recite della Compagnia del « Teatro Cristiano » che nella interpretazione di Compagnie dirette da M. Giorda, da Tina Croce-Carani ed altre, ogni apprezzamento ed una meritata ammirazione.

La

Accad  
vermi al  
d'indif  
gustare  
recarsi a  
che soc  
tura di  
o che  
aureo el  
tempo,  
wood.

Recen  
il pubb  
l'azione  
piuttosto  
che for  
gisce un  
dall'ins

Logg  
di ded  
del ven  
preso d  
Per use  
te conv  
rando a  
d'un n  
grafico,  
ziale s  
matogr  
azion  
va, poi  
ocenza,  
varvi a  
per cac  
ed il c  
che è  
breve,  
no a r  
rizzazi

Nel ce  
del III  
therin



Mariene Dietrich, in ogni diversa fotografia, rivela nuovi lascini e nuove seduzioni

ma forse più propria di « illustrazione ».

Il dramma, sullo schermo, è un sostituto molto povero della realtà la quale, essa sola, può approfondire ed amplificare l'esperienza della vita. Mentre il dramma reale si confida a tutti gli animi, la film opera soltanto a traverso l'occhio, scansando così le facoltà percettive che dipendono dal viatico verbale. I tentativi fatti per emancipare il film dalla letteratura sono finora falliti. Più che il sopraggiungere, il perfezionarsi del film parlato potrà forse, avocando a sé l'argomento, risolverlo.

Però, quale che sia l'opinione che possiamo formarci della teoria del dramma cinematografico, non può cadere dubbio che la maggior parte dei frequentatori del cinema non fanno esercizio di senso critico poichè pochissime sono le films che meritano una seria considerazione. E non potendo ricercare in quella il segreto della popolarità del cinema è d'uopo studiare lo spettatore.

Credo che la ragione principale sia da ritrovarsi negli aspetti della vita sociale contemporanea e nel fatto che il cinema è un ambiente economico e co-

modo, dove si può trascorrere un'ora d'ozio. A ciò concorrono le rappresentazioni ad orario continuato. I teatri, per contro, sono meno economici e assai meno comodi. E concorre altresì la deficienza delle abitazioni, poichè la maggior parte di coloro che non vivono in casa propria, ma presso terzi, o altrimenti scomodamente alloggiato, trovano nelle sale del cinema una distrazione a ciò che loro manca come domestico ambiente ed un conforto alle privazioni di libertà intime che patiscono.

Il cinema, deve notarsi, soddisfa l'istinto passivo e rispetta nel tempo stesso ed anche fornisce quella solitudine di cui ciascuno di noi spesso abbisogna. Non tutti vanno al cinema per vedere le films. Una visita alle sale cinematografiche, specialmente nelle città grandi, lascia ugualmente intendere all'osservatore che le films alle quali egli assiste rappresentano la parte meno attraente per la massa degli spettatori: per i giovani. L'amoreggiare che si svolge nei cinema (non sulle films) è motivo immancabile di sorpresa allo studioso di cose sociali: e spesso ancor più interessante delle scene che gli attori svolgono sullo schermo. E si è costretti a simpatizzare con le vittime di una civilizzazione industriale la quale, nella conduzione di una delle arti più delicate, ha il privilegio della semi-oscurezza nelle sale affollate.

Oggi le pubbliche ville, i pubblici giardini e finanche le periferiche pubbliche strade sono, provvidamente, sorvegliate ed illuminate. Il cinema offre un rifugio alla gioventù sofferente, così come al disoccupato, al commesso viaggiatore e a tutti coloro i quali « non sanno dove andare »...

La mia conclusione, sinceramente, è che ho apposto un titolo improprio a questo povero articolo. Avrei dovuto intitolarlo: la popolarità del « Cinema ».

Dip.

## La popolarità dei film

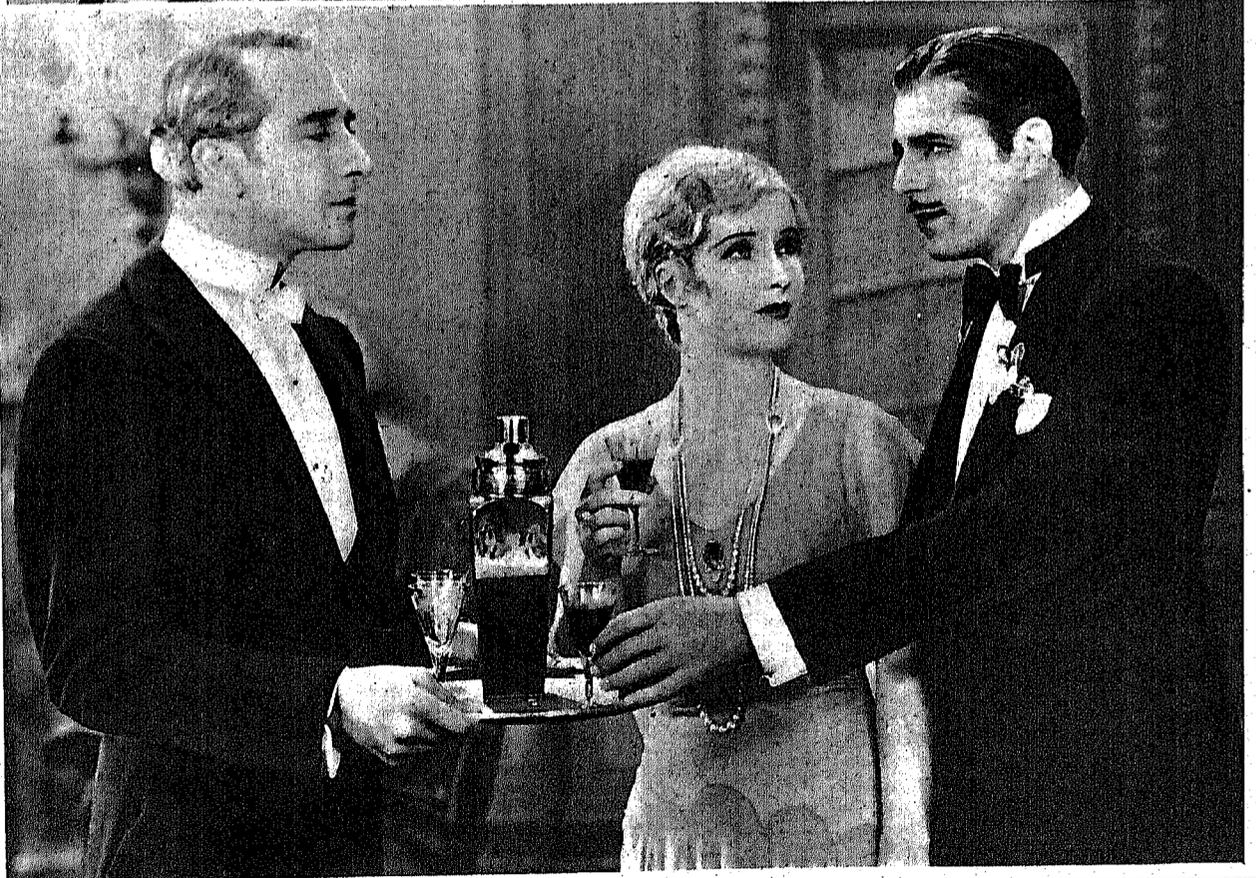
Hollywood, marzo 1931.

Accado talvolta, anche a me, di dovermi abbandonare a quel « non so che d'indefinibile » che trascina i meno a gustare un buon bicchiere ed i più a recarsi al cinematografo. Ed ogni volta che soccombo, resto pensoso sulla natura di quel « non so che » e sul tempo che ancora tormenterà quel flusso aureo che è il sangue vitale del nostro tempo, nel vortice vaevo di Hollywood.

Recentemente mi son domandato se il pubblico è attratto al cinema dall'azione magnetica delle films o se, piuttosto, non vi è spinto da una qualche forma di pressione sociale che agisce sul cervello, fatto spesso passivo dall'insieme della vita moderna.

Leggo gli articoli dei critici e cerco di dedurvi una teoria ed una tecnica del vero dramma filmico; e allora, preso di entusiasmo, vado al cinema... Per uscirne, poi, ancor più fermamente convinto che le films van peggiorando sempre più. Vorrei convincermi d'un avvenire del dramma cinematografico, ma sento che esiste una essenziale simiglianza fra il dramma cinematografico e il dramma scenico, sensazionale, commovente, che mi diletta, per pochi soldi, nella mia adolescenza. La sola differenza che possa trovarvi è lo sforzo immane che si tenta per cacciar via quella simiglianza, mercè il soccorso delle meraviglie tecniche e delle novità della fotografia. In breve, il dramma cinematografico viene a ridursi, per me, ad una « pitturizzazione »; parola di conio orribile,

Nel centro e in basso: due momenti del film Fox « Nozze bianche », con Catherine Dale Owen e Warner Baxter.





RILLI D'ORSAY



YAU WRAU

## Prime visioni

È doveroso segnalare per primo, in questa veloce e sintetica rassegna degli spettacoli cinematografici torinesi dell'ultima quindicina, il sincero, cordiale e meritato successo riportato al Salone Ghersi dal film *Rubacuori* della Cines, il migliore senza dubbio ed anche il più simpatico e convincente fra quelli fino ad oggi editi dalla Casa romana. L'intreccio, di Gino Rocca e Dino Falconi, è tenue, ma Guido Brignone ha saputo esporlo con molto garbo, valorizzando, con la sua elegante e sagace direzione, i vari e simpatici elementi comici, i particolari arguti, maliziosi e talvolta garbatamente ironici e caricaturali che questo amabile soggetto possiede. Se volessimo fare un esempio dimostrativo della bravura di Guido Brignone nella realizzazione di *Rubacuori*, dovremmo citare soprattutto le indovinatissime scene della partita di boxe, che, per verità di dettagli, perfezione di registrazione sonora, abilità di « ripresa », nonché per il modo delizioso col quale è stato in esse intercalato lo spassosissimo duetto mimico fra Armando Falconi e Mary Kid, sono davvero una cosa ammirabile. Bravo Brignone!

Bravo non diciamo a Gaston Ravel, invece, che questa sua *Collana della Regina* (Eclair - Cinema Ambrosio) è, come soggetto, un mediocre pasticcio più o meno storico imperniato sulla solita faccenda del famoso « collier » di Maria Antonietta che ancora una volta ha servito come spunto alla complicata e noiosa vicenda; e come tecnica, messinscena, fotografia, direzione, interpretazione può stare alla pari coi films di dieci anni o sono. (Almeno per quella parte di film che la nostra sopportazione ci consenti di vedere, ohè per assistere alla proiezione del lavoro tutto intero, dobbiamo candidamente confessare che né l'animo nostro, né la nostra pur grande pazienza non ressero). Da quel che possiamo giudicare, anche l'interpre-

tazione — che poggia, nei due principali ruoli femminili, sull'israelitica Marcella Seferson-Cohn e sull'eterna Diana Karenne — è scialba o melodrammatica e falsa, come tutto il resto.

Ottimo era viceversa il precedente film dato all'Ambrosio, *Laila*, edito da una casa norvegese e di cui il soggetto, pieno di commossa umanità e di delicata poesia, era tratto da una novella della medesima nazionalità. Ambiente: la Lapponia, le cui caratteristiche geografiche, idrografiche e folcloristiche sono state colte, da un direttore intelligente e da un operatore di prim'ordine, con molta vivezza e presentate con simpatica e pittoresca semplicità.

Se la Lapponia di *Laila* è autentica, il Caucaso a colori naturali di *Amor gitano* è stato fabbricato secondo i convenzionali dettami a Culver City, negli studi della M. G. M. Al massimo, per le più grandi scene all'aperto s'è ricorso alle montagne dell'Arizona, mol-

to fotogeniche come sempre. Ma qui, quello che soprattutto interessa è la fogenia di Lawrence Tibbett, il celebre baritono dell'Opera di New York, protagonista di quest'operetta cinematografica di Franz Lehar. E Lawrence Tibbett canta dal principio alla fine romanze e canzoni e conquista, con la sua magnifica voce tonante, galleria e platea.

Virginia Valli ha visto recentemente rinverdire di nuove fronde il serbo ormai appassito della sua popolarità, per merito del buon Charles Farrell che se l'è sposata e l'ha condotta in viaggio di nozze per tutta mezza Europa. Forse è per questo che, un film di lei, *Liberazione* (Columbia - Teatro Alfieri) ha attirato notevole folla, la quale si è vivamente interessata alla vicenda non nuova (il solito condannato a morte per assassinio che pochi istanti prima dell'esecuzione viene riconosciuto innocente, liberato e mandato a casa a

## a Torino

farsi sposare dalla sua ragazza, che di tale innocenza non aveva mai dubitato) Virginia Valli è buona, e più bella che non in *Mare dei Sargassi*, ma John Holland è meglio.

*I Saltimbanchi* (Cinema Principe) è un film franco-tedesco che si ricorda per alcuni efficaci pezzi descrittivi della vita di una troupe di artisti da fiera o per la simpatica spigliatezza con la quale è raccontato l'intreccio, desunto — debitamente modernizzato — dalla nota operetta di Ganne. Un'ottima caratterizzazione di Nicola Kollins ed una deliziosa interpretazione, ricca di sentimento e di verità, di Käthe von Nagy.

*Eroi del deserto*, ancorché nominato per ultimo, è stato uno dei migliori films della quindicina, anche se non tutto il pubblico del Cinema Vittoria l'ha gustato quanto meritava.

Il soggetto è forse troppo scarno e, specie nel primo tempo eccessivamente lento (lentezza accentuata dalla mancanza del dialogo, in quanto si tratta di un film ex-parlante); nella seconda parte, l'opprimente marcia dei tre uomini nel deserto; la spasmodica ricerca d'una sorgente d'acqua; la scena della morte di uno di essi; l'arrivo dell'unico superstite col bimbo in braccio nella chiesa, sono per la loro tragica potenza emotiva raggiunti con mezzi semplicissimi, delle cose grandi.

(Al titoleggiatore, invece, a quel titoleggiatore che, con la ferma convinzione d'essere divertente, ha fatto attribuire da uno dei personaggi l'asciugamento delle « scaturigini » (sic) di un fiume ad un attentato dinamitardo dell'ebreo errante, consigliamo, per la prossima volta che vorrà apparire spiritoso nelle sue didascalie, di fregarsi anticipatamente il cranio con della carta vetrata, onde farne « scaturire » delle battute, comiche per virtù propria, e non soltanto per merito degli svariati tipi grafici in esso contenuti).

G. V.

### Regalo a tutti i lettori di "KINES"

Una fotografia bellissima formato 24x30 sarà eseguita a tutti i lettori di Roma che vorranno recarsi presentando l'accluso buono allo

STUDIO "CINEFOTO",  
Roma - Via Modena, 41  
Telef. 42648

I lettori delle altre città possono rimettere una loro fotografia, anche piccola, (purché non eccessivamente scurpata) direttamente a

"CINEFOTO",  
Via Modena, 41 - Roma  
unitamente al buono ed a L. 7 per montatura e spese postali e riceveranno immediatamente un bellissimo ingrandimento formato 24x30

## Cinefoto - Roma

Via Modena, 41

fornisce al latore di questo

Buono Fotografico

una accuratissima

## Fotografia Gratuita

della misura 24x30

CINEFOTO

N. B. - È obbligatorio l'acquisto dell'elegante montatura al prezzo ridotto di L. 7 da pagarsi all'atto della presa di posa.

Repar  
mentr  
pare  
centro  
tocchi

Due  
IL

Caro  
Goldw  
e di  
tenzia

Il ti  
viamo  
scorbite  
origini  
zione  
cinedr  
tutto J  
lizzato

La  
parlat  
ces Mi  
ma or  
Ward  
affiat  
quadr  
nelle t  
rivolta  
minut  
ratteri  
tenzia

Il d  
miti E  
dell'ar

L'or  
che d  
rion  
saputo  
maestr  
manzo  
to e r  
Negli  
York  
a disc  
di que



Reparto truccatori. Qui sopra e sotto: mentre vengono truccate alcune comparse del film "S'lo fossi re.", - Nel centro: King Vidor dà gli ultimi ritocchi al "maquillage", di Johnny Mac Brown

ma il pubblico tronco nettamente ogni discussione, decretando al lavoro accoglienze entusiastiche.

Per la realizzazione di questo cine-dramma negli studios della Metro Goldwyn Mayer venne costruito da ingegneri competenti in materia un vero e proprio carcere, uniformandone gli interni, in tutti i dettagli statici e mobili, alla più cruda realtà, e ciò sotto la guida e l'assistenza diretta di un autentico ed esperto personale delle Case di pena governative. Basti dire che persino i cuochi che preparano e servono il vitto ai reclusi vennero istruiti ed agiscono sotto la direzione di un vecchio cuoco professionista del carcere. Anche la sonorizzazione, specie per rendere l'impressionante effetto dei piedi

Flotta del cielo che entusiasmo il pubblico di tutto il mondo per il realismo impressionante della trama e lo sfondo veridico e grandioso, più emozionante del dramma stesso.

Il film prende questa volta lo spunto ed intreccia la sua trama con le interessanti manovre che la flotta da guerra degli Stati Uniti sta svolgendo a Panama sotto gli ordini del comandante in capo ammiraglio J. V. Chase. Vi prendono parte 137 navi da guerra, 273 velivoli, il dirigibile Los Angeles, navi-ospedale, carboniere, e tutto quel complesso di mezzi necessari per simile concentrazione di forze, che impiegano una massa di oltre 35.000 uomini.

L'interessamento del Governo e la più intera cooperazione dei comandanti fanno sì che il film non solo sfrutti questo spettacoloso apparato agli effetti della visione sonora, ma che il romanzo cinematografico svolga le sue file in perfetta armonia di ritmo e di continuità con l'azione reale dell'ambiente. Wallace Beery, protagonista del lavoro, vi prende parte in qualità di volatore-pilota, essendo munito di regolare licenza.

Le installazioni sonore, per l'occa-

sione, sono state impiantate a bordo di una nave portaerei.

« Sea Eagles », sotto la sapiente direzione di George Hill, per l'accurata e grandiosa preparazione dei mezzi straordinari messi a disposizione, è destinata a portare fra le masse cittadine il soffio potente e rigeneratore del cielo e del mare, il seme fecondo di quella sana propaganda aviatoria e marinara che tende ad elevare lo spirito dei popoli verso nuovi e più vasti orizzonti.

## CALENDARIO

\*\*\* La flotta aerea delle forze navali degli Stati Uniti prende parte al nuovo film della Metro Goldwyn Mayer, « Shipmats », diretto da H. Pollard. Riprese di battaglie aeree in alto mare rappresentano i momenti culminanti del lavoro. Scene spettacolose di guerra navale completano il quadro. Dreadnoughts, corazzate, torpediniere, incrociatori, portaerei e squadriglie di aeroplani rappresentano l'eccezionale messinscena di questo film, al quale presero parte 40.000 uomini. L'installazione sonora è stata montata sul « Colorado », una potente nave da guerra.

\*\*\* Lionel Barrymore, dopo due anni di intenso lavoro direzionale, si produrrà come attore nel nuovo film di Norma Shearer « A Free 'oul » Clarence Brown dirigerà il lavoro.

\*\*\* Cecil B. De Mille dirigerà il suo terzo film della Metro Goldwyn Mayer. Si tratta di « The Squawman » che fu già realizzato alcuni anni or sono in edizione muta e che viene ora ripetuto in parlante.

\*\*\* Grace Moore, la celebre cantante americana, dopo i grandi successi di « Nuova luna » e di « Jenny Lind » girerà ancora per conto della Metro Goldwyn Mayer.



Due film d'atmosfera:

## IL CARCERE

Carcere, parlato sonoro della Metro Goldwyn Mayer, è un film d'ambiente e di vita carceraria dei grandi penitenzieri americani.

Il titolo non dice però che ci troviamo di fronte ad un lavoro che esorbita dall'ambiente ordinario, per la originalità e l'interesse della concezione e della materia, di fronte ad un cine-dramma che richiede ed assorbe tutte le cure ed il genio dei suoi realizzatori-direttori ed artisti.

La trama ed il dialogo — il film è parlato in italiano — è opera di Frances Marion, una drammaturga dalla fama ormai assicurata; la direzione è di Ward Wing. E il risultato di questa affinata e geniale collaborazione è un quadro di realismo impressionante, sia nelle tumultuose e tragiche scene della rivolta dei condannati, come nei più minuti ed insignificanti episodi che caratterizzano la vita interna del penitenziaro americano.

Il dialogo stesso rispecchia, nei limiti beninteso del lecito, il realismo dell'ambiente.

L'originalità del lavoro ed uno anche dei meriti primi di Frances Marion e di Ward Wing sta nell'aver saputo intrecciare con naturalezza e maestria un profondo e semplice romanzo d'amore sopra lo sfondo violento e refrattario di una materia bruta. Negli studios e alle premières di New York in seguito la critica si abizzarrì a discutere sulla opportunità o meno di quest'idillio nel regno dei reclusi;

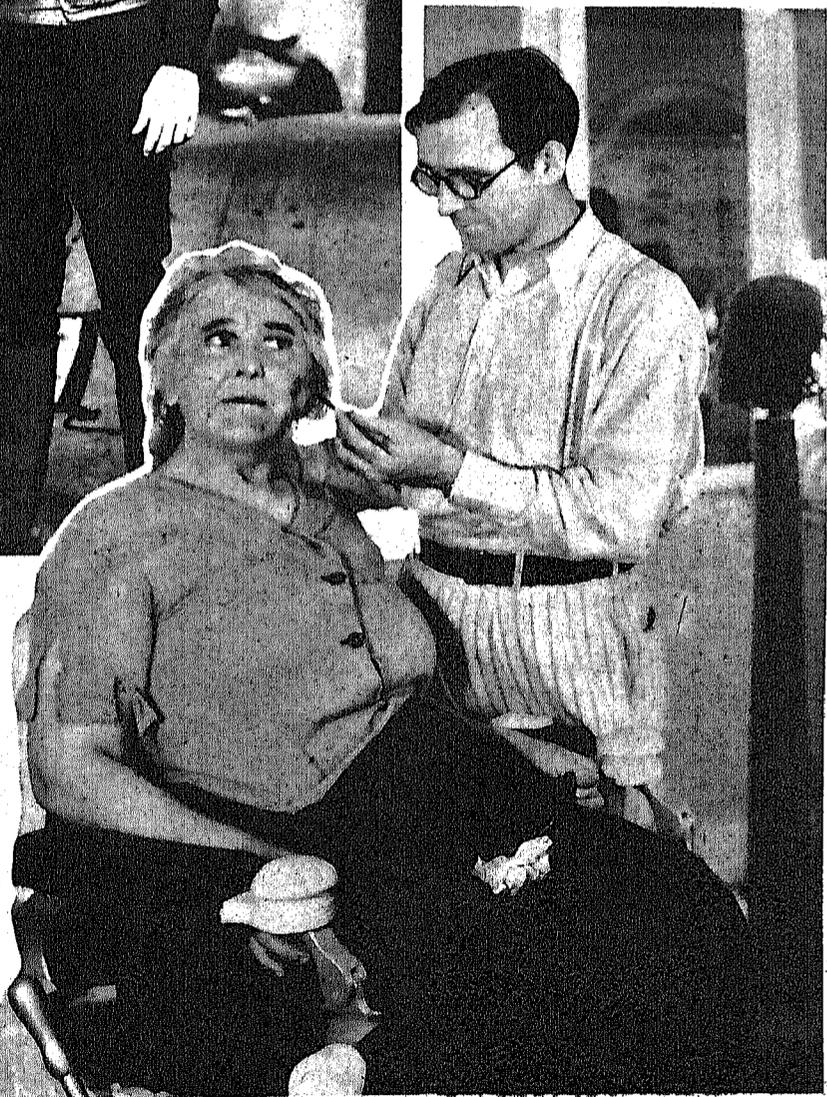
strascicanti la catena sul pavimento e lungo le scale, mise a dura prova la perizia e la pazienza dei tecnici.

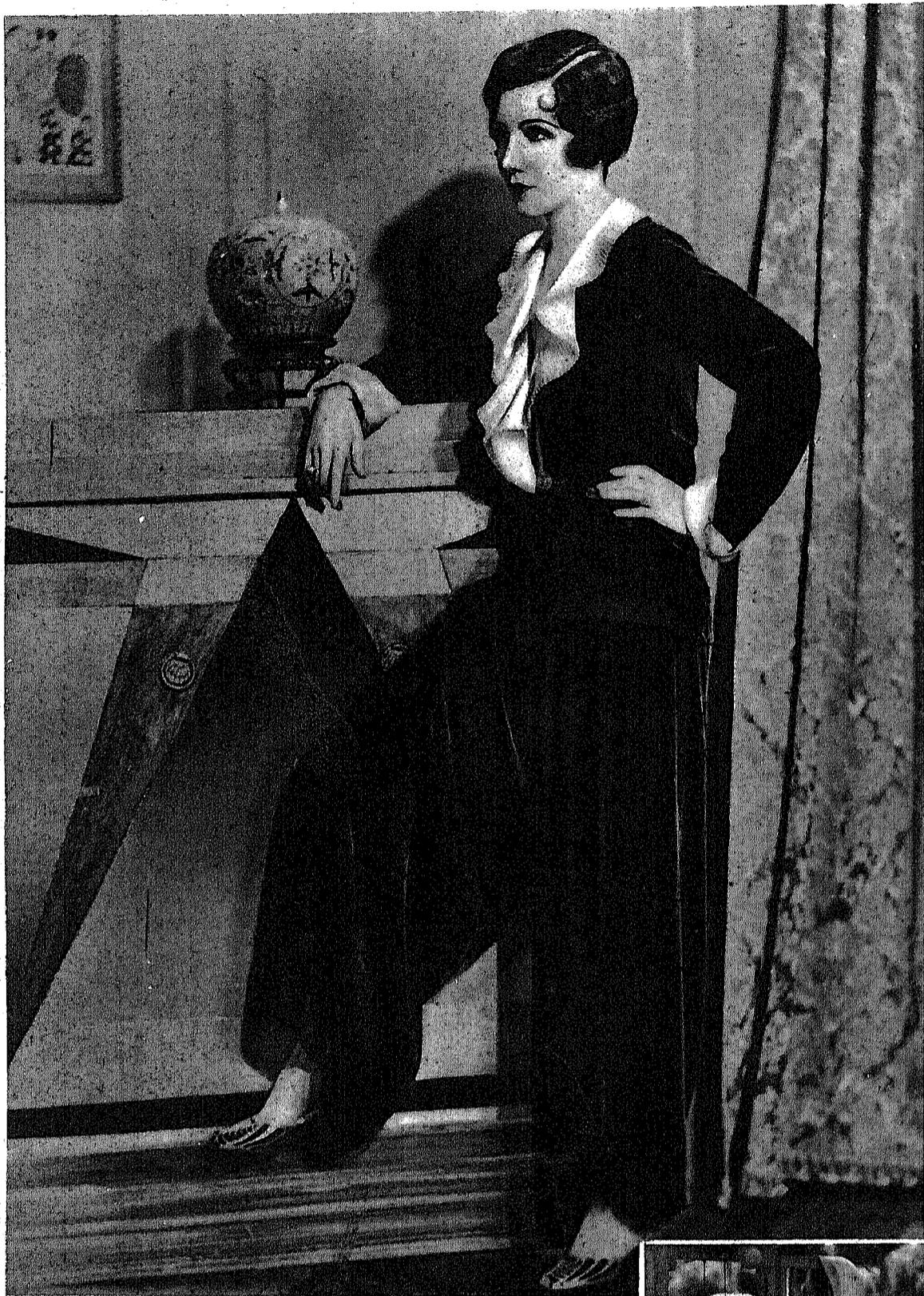
La messinscena però ha ripagato ad usura gli sforzi concordi dei realizzatori, i quali, prefiggendosi di ritrarre l'ambiente e la vita di un vero, reale carcere americano nelle sue condizioni ed aspetti attuali, possono vantarsi di aver raggiunto in pieno lo scopo.

## LE AQUILE DEL MARE

La Metro Goldwyn Mayer sta realizzando nelle acque di Panama il più grandioso capolavoro d'ambiente navale-militare, che lo schermo abbia mai registrato

« Sea Eagles », (Le aquile del mare) è il seguito di quella meravigliosa





Claudette Colbert, la compagna di Maurice Chevalier ne "La conquista dell'America".

## CLAUDETTE, YVONNE, MAURICE

Questa me l'ha raccontata Maurice Chevalier, l'ormai popolare artista dalla meravigliosa voce:

— Io e Claudette Colbert, che mi fu compagna anche nel film Paramount *La conquista dell'America*, stavamo lavorando per la prima scena del nuovo film « *The smiling Lieutenant* » diretto da Ernst Lubitsch. Avevamo da poco, e tranquillamente, iniziato il lavoro quando il carrello della macchina da presa, che doveva seguire un certo itinerario, uscì dalle guide e m'investì. Io non ebbi gran male, per fortuna, ma alzai una imprecazione. E Lubitsch che la intese mi si è avvicinato dicendomi: « Caro Maurice, la scena è ottima, ma è volgare la sonorità ». Egli voleva alludere alla mia imprecazione ed io gli dissi subito: « Non vi spa-

ventate, amico. La mia imprecazione sarà di buon augurio a questo film ».

Mi ha raccontato questo, Maurice Chevalier, negli « studios » della Paramount di New York.

Poi ha esclamato:

— Però, quel Lubitsch! Che maestro! Ed io ho aggiunto:

— È una gran fortuna lavorare sotto la sua direzione. Lavorando con lui si ha diritto di sperare un magnifico avvenire soprattutto perché egli sa meravigliosamente utilizzare i requisiti artistici degli attori.

E Maurice mi ha chiesto:

— Volete lavorare anche voi con Lubitsch?

— Volentieri... se, però, avessi volontà di diventare artista.

— Ah! Lo so: voi avete soltanto vo-

lontà di scrivere per il cinematografo.

— E mi accontento di così poco.

— Poco non è. Perché anche lo scrivere è un arte.

— Per qualcuno... Per molti è, invece, un mestiere.

Ha sorriso, quel simpaticone di Maurice!

— Sapete — gli ho detto, poi — ieri sera ho udito la vostra voce a mezzo della radio.

— Eh! La mia voce la potete udire tutte le sere, ora che ho firmato un contratto con la « Broad Casting Co. » la società della radiodiffusione americana.

— Così avete completata la vostra popolarità. I miei complimenti.

— Grazie — mi ha detto con tanto di semplicità sincera — ma c'è qualcuno che non mi riconosce spesso.

— Chi è?

— Ve lo dico subito: è Ludwig Berger, al quale è dovuta la realizzazione del film *Petit café*, dove io ho lavorato al fianco di mia moglie Yvonne Vallée. Dovevo, in questa film, coprire un ruolo principale e un ruolo di « comparsa », e fu proprio in una scena di « massa » che Berger chiese il nome a tutte le « comparse ». Naturalmente lo chiese anche a me, ed io gli ho detto: « Mi chiamo Victor Hugo ». Egli ha spalancato gli occhi, quasi come se avesse voluto cacciarli dalle orbite. « Non è possibile — mi ha detto — che voi siate il celebre Victor Hugo ». « Ma sono celebre — gli ho rammentato — e da due anni! » Lo convinsi, così, ed egli, battendo amichevolmente le sue mani sulle mie spalle, ha detto: « Scusate, Maurice, non vi avevo riconosciuto ». Come vedete, io son celebre, ma non mi si riconosce spesso.

— Sono scherzi, caro Maurice. Solo chi è distratto non vi riconosce subito.

— No. Voi sapete che mia moglie si chiama Yvonne. Ebbene: ieri mattina sono entrato nel suo camerino cantando, su motivo inglese, la popolare romanza: « Yvonne, ricordi tu; Yvonne, l'amor lassù? — la neve bianca al nostro casolar? »; ma essa, minacciandomi, ha comandato: « Vattene. Io non ricordo l'amore al... casolare! Se, per caso, ritorna ora il mio buon Maurice, ti scanna ». Io me ne sono andato, ma subito son ritornato, e Yvonne mi ha detto: « È venuto uno sconosciuto, ora ». « Lo so — le ho confessato — ero io! ».

Mario Giangi

Qui sotto: la signora Chevalier-Yvonne Vallée - compagna di Maurice ne "Il piccolo caffè", e nella vita, affidata a le sapienti cure del truccatore



Il te

LA CORPORAZIONE DELLA...  
LE. — Il Consiglio...  
no dello Spettacolo...  
tamento presso i...  
Corporazioni. In pu...  
esaminata la situazio...  
tro drammatico, e s...  
cuni punti fondamen...  
no della crisi che a...  
mai travaglia il T...  
Consiglio ha dato r...  
denza della Corpor...  
societazioni sindacali...  
parare la soluzione...  
ni esaminate, tra le...  
lo relativo alla dete...  
ranzie economiche e...  
costituzione delle C...  
disciplina del rappor...  
teatri e capocomici...  
ed alle speciali for...  
mente meritevoli da...  
teatro. Di speciale...  
to il piano presentat...  
co per una disciplina...  
blemi artistici del...  
Il Consiglio della...  
nerà a riunirsi nel...  
e noi attendiamo ch...  
le questioni esamin...  
te a darci un raggio...  
ad interrompere il...  
momento del teatro...  
IL PODESTA' I...  
TEATRO DELLA...  
Sul problema della...  
lano di un Ente pe...  
sa, il podestà di Mi...  
lo Visconti di Mod...  
al redattore di un...  
un'intervista molto...  
valsa a dimostrare...  
e fervore di compe...  
destà, sta studiando...  
stione. Ha poi fru...  
molto assennate ch...  
portare... « Io sono...  
scritto il dura Mares...  
drone, — che la ci...  
ha certamente ragie...  
se, sia dovuta innan...  
i vecchi teatri del S...  
loccento non rispon...  
alle esigenze della...  
mo in tempo di lav...  
sa, di velocità... Ov...  
più a teatro per m...  
un nalcchetto, o per...  
vi si mettono in co...  
tro cerca uno svago...  
spirito, un sollievo...  
de ad andarvi quar...  
l'ultimo momento...  
vuole trovarsi a...  
teatri sono la negaz...  
temporanea; costrin...  
stare male ed a spe...  
è quindi da meravi...  
co li diserta. Tutto...  
ro dall'altro fatto...  
Il nostro pubblico...  
tro... ma vuole nat...  
teatro!... Intanto io...  
una sede certissima...  
dar vita nuova e v...  
tro tipicamente ita...  
il podestà che par...  
che ama il teatro...  
terpreta il pensiero...  
blamo in Italia una...  
ri e di opere che...  
ma, è certamente a...  
supremo alimentarle...  
coraggiando i giova...  
remo un « clima »...  
ben presto gli aute...  
sapranno dire anel...  
parola nuova, origi...  
italiana. Abbiamo...  
tradizione di attori...  
tmi tempi, ma non...  
risorgero. Sono pe...  
italiano, bene inqu...  
o diretto, non sia...  
altro.

# Il teatro

**LA CORPORAZIONE PER LA SOLUZIONE DELLA CRISI TEATRALE.** — Il Consiglio della Corporazione dello Spettacolo si è riunito ripetutamente presso il Ministero delle Corporazioni. In primo luogo è stata esaminata la situazione attuale del Teatro drammatico, e sono stati fissati alcuni punti fondamentali per la soluzione della crisi che attualmente più che mai travaglia il Teatro di prosa. Il Consiglio ha dato mandato alla Presidenza della Corporazione ed alle Associazioni sindacali interessate di preparare la soluzione delle varie questioni esaminate, tra le quali vi sono quelle relative alla determinazione di garanzie economiche ed artistiche per la costituzione delle Compagnie, alla disciplina dei rapporti fra esercenti di teatri e capocomici, ai diritti d'autore ed alle speciali formazioni particolarmente meritevoli dal punto di vista artistico. Di speciale esame è stato oggetto il piano presentato da Silvio D'Amico per una disciplina organica dei problemi artistici del Teatro drammatico.

Il Consiglio della Corporazione tornerà a riunirsi nel prossimo maggio... e noi attendiamo che la soluzione delle questioni esaminate valga veramente a darci un raggio di sole, che riesca ad interrompere il grigiore dell'attuale momento del teatro drammatico!

**IL PODESTA' DI MILANO E IL «TEATRO DELLA COMMEDIA».** — Sul problema della Costituzione in Milano di un Ente per il teatro di prosa, il podestà di Milano, duca Marcello Visconti di Modrone, ha accordato al redattore di un giornale milanese un'intervista molto interessante che è valsa a dimostrare con quale passione e fervore di competenza l'illustre podestà, sta studiando la complessa questione. Ha poi fra l'altro dette cose molto assennate che qui vogliamo riportare... «Io sono convinto, — ha asserito il duca Marcello Visconti di Modrone, — che la crisi del teatro, che ha certamente ragioni molto complesse, sia dovuta innanzi tutto al fatto che i vecchi teatri del Settecento e dell'Ottocento non rispondono più ai gusti ed alle esigenze della nostra epoca. Viviamo in tempo di lavoro, di vita intensa, di velocità... Orzi la gente non va più a teatro per mettersi in mostra in un palchetto, o per ammirare quelli che vi si mettono in cornice; ma nel teatro cerca uno svago, un diletto dello spirito, un sollievo alla fatica. Si decide ad andarci quando può, spesso all'ultimo momento, vi arriva in fretta o vuole trovarsi a suo agio. I vecchi teatri sono la negazione della vita contemporanea; costringono il pubblico a stare male ed a spendere molto; e non è quindi da meravigliarsi se il pubblico li diserta. Tutto questo a prescindere dall'altro fattore: il palcoscenico... Il nostro pubblico ama ancora il teatro... ma vuole naturalmente del buon teatro!... Intanto io posso dire che ho una fede certissima nella possibilità di dar vita nuova e vigorosa ad un teatro tipicamente italiano. Qui non è più il podestà che parla, ma il cittadino che ama il teatro, lo frequenta ed interpreta il pensiero del pubblico. Abbiamo in Italia una tradizione di autori e di opere che, se non è ricchissima, è certamente assai importante. Se sapremo alimentarla stimolando ed incoraggiando i giovani scrittori, se creiamo un «clima» fascista al teatro, ben presto gli autori aumenteranno e sapranno dire anche sulle scene una parola nuova, originale, schiettamente italiana. Abbiamo anche una gloriosa tradizione di attori, decaduta negli ultimi tempi, ma non spenta, e pronta a risorgere. Sono persuaso che l'attore italiano, bene inquadrato, disciplinato e diretto, non sia inferiore a nessun altro.

Mi è capitato di assistere anche recentemente a interpretazioni che non si possono dire inferiori alle migliori che ci vengono dall'Estero. Abbiamo infine una tradizione scenografica che non dobbiamo dimenticare. Anche in questo campo vediamo tratto tratto giovani maestri di scena che, pur dovendo lottare con la scarsità dei mezzi e la deficienza tecnica dei palcoscenici, sanno ottenere dei risultati eccellenti. Io credo che il giorno in cui a queste forze vive si potrà offrire un bel teatro moderno, il nostro Paese saprà mettersi anche in questo campo alla testa delle Nazioni teatralmente più progredite... Circa al punto dove sorgerà il nuovo teatro, poiché nessuno dei vecchi teatri milanesi risponde ai nostri scopi, cui si sono affacciate, due possibilità: il riadattamento, in una più moderna sistemazione della sala e del palcoscenico del Lirico, che è di proprietà comunale, o la costruzione di un nuovo edificio. E' possibile la prima soluzione? E' più conveniente la seconda? Gli studi miei e dei miei collaboratori sono a questo punto, davanti a questo bivio; ma è certo che, scelta la strada più opportuna, la percorreremo sollecitamente fino in fondo... In quanto al programma, per ora posso dire soltanto che sarà informato a criteri di assoluta serietà artistica e di schietta italianità, e che, accanto alla organizzazione degli spettacoli, funzioneranno due scuole: una per gli attori, e una per la messa in scena. Confido di riuscire nel mio intento... e se a Roma, a Torino e nelle maggiori città italiane sorgessero iniziative analoghe, potremo costituire una rete di Enti autonomi per il teatro di prosa che, con opportuni accordi per lo scambio degli attori e del repertorio, formeranno una potente organizzazione. E l'Italia fascista avrà allora anche il suo Teatro Nazionale».

Ottimo idee, nazione entusiasmo, che Milano, con a capo un uomo di così squisita sensibilità artistica, saprà attuare al più presto.

**LA PROSSIMA RIPRESA DEI CARRI DI TESPI.** — Anche quest'anno, come già abbiamo annunziato i «Carri di Tespi» riprenderanno con nuovo repertorio e con attrezzatura scenica ancora migliorata, il loro giro ar-



In alto: Dorothy Jordan in un atteggiamento pieno di grazia e di freschezza. Sotto: una tazza di the durante una pausa nella lavorazione di un film.

tistico per le contrade d'Italia. Ai tre Carri che, per disposizione ministeriale, sono stati denominati: «Carro di Tespi n. 1»; «Carro di Tespi n. 2»; «Carro di Tespi n. 3», si aggungerà il «Carro di Tespi Lirico».

L'anno scorso i «Carri di Tespi» percorsero 7763 chilometri, dando 348 recite e richiamando 884.335 spettatori. Il «Carro di Tespi n. 1» partirà da Milano, e darà rappresentazioni in Lombardia, in Piemonte e nelle Tre Venezie. Il «Carro di Tespi n. 2», avrà per punto di riferimento Roma e visiterà la Toscana, l'Umbria, gli Abruzzi, il Molise ed il Lazio; il «Carro di Tespi n. 3», farà centro a Bari e si porterà nelle Puglie, in Calabria, in Basilicata.

**NOTIZIE A FASCIO.** — «Toto», la commedia in tre atti di Bruno Franck, che l'impresa Za Bum portò sulle scene dell'Olimpia di Milano, ottenne un completo successo. E' una commedia comica molto ben congegnata, che diverte, e quindi ottenendo il suo scopo, richiama un buon pubblico. Degli interpreti nomineremo i principali: la Rissone, l'Pilotto, il De Sica, il Mina, il Melnati, il Coop, la Chellini e la Cavachiocchi.

— La Compagnia fiorentina Niccoli non è ormai più una compagnia di prosa, ma si è data completamente al genere musicale. Ed anche giorni or sono, musicata dal maestro Allegra, portò sulle scene del teatro Alfieri di Firenze, la conosciuta «Fiera dell'Imprunetta»; la commedia di Giulio Bucciolini.

Gian d'Uta

GUGLIELMO GIANNINI  
Direttore proprietario responsabile

ARTE DELLA STAMPA  
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA

ROMA Direzione :  
Via Aureliana, 39 -

# KINESIS

DI - GUGLIELMO - GIANNINI

CENT. 50



CLARA BOW, BENCHE' ORMAI ATTRICE DRAMMATICA, NON RINUNZIA AI SUOI ATTEGGIAMENTI RICCHI DI SPONTANEITA'